

# Progetto Manuzio



**Antonio Alamanni**

**Sonetti**



[www.liberaliber.it](http://www.liberaliber.it)

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

## E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Sonetti

AUTORE: Alamanni, Antonio (Firenze, seconda metà del XV sec.)

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE: Il volume in formato immagine (PDF) è reperibile su Google Libri:

[http://www.google.it/books?id=0YUHAAAAQAAJ&printsec=frontcover&dq=sonetti+del+burchiello&as\\_brr=1](http://www.google.it/books?id=0YUHAAAAQAAJ&printsec=frontcover&dq=sonetti+del+burchiello&as_brr=1) (pagg.330/349).

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza  
specificata al seguente indirizzo Internet:  
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Sonetti del Burchiello, del Bellincioni e d'altri poeti fiorentini  
alla burchiellesca", Londra (ma Livorno) 1757.

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 16 maggio 2008

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

Andrea Pedrazzini, [andreacarlo.pedrazzini@fastwebnet.it](mailto:andreacarlo.pedrazzini@fastwebnet.it)

REVISIONE:

Claudio Paganelli, [paganelli@mclink.it](mailto:paganelli@mclink.it)

PUBBLICATO DA:

Claudio Paganelli, [paganelli@mclink.it](mailto:paganelli@mclink.it)

### Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

### Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni>.

# SONETTI

di messer

## ANTONIO ALAMANNI

*Cittadino fiorentino*  
alla burchiellesca

---

Se ogni ritto il suo rovescio avessi;  
Buon per quel fatto mio, ch'io tengo sotto:  
Ma metti un F. innanzi, o dietro a otto;  
Tanto farei poi io; quanto ei dicessi  
Vorrei costì dal Tibaldeo sapessi  
S'un crudo, senza legne, esser puo cotto;  
E se quel ch'è d'un sol, puo esser di otto;  
O se non può haver letto, un che leggessi.  
Ancor t'ingegnerai da lui sapere  
Se Roma fu dai galli bezzicata,  
Perch'i Roman fuggirono le stadete.  
Et s'una ragna è senza ferro armata,  
E s'egli è disperato un senza pere:  
Et se l'Acqua può esser insalata.  
S'Italia fu vessata  
Dalla sentenza de' baleni, e tuoni;  
E se l'ottava spera è negli sproni.

Vidi uscir'ossa à un fuor delle mani,  
E vidigli una canna nella gola:  
E con due lingue in bocca dir parola,  
Da far senza mangiar vivere i cani,  
Poi vidi Turchi mangiar da Christiani,  
E vidi co' gli orecchi una viola;

E furono informate ben le suola  
Di tutti questi casi horrendi, e strani.  
Poi vidi un, che da dieci passatoi  
Fu da un canto all'altro un dì passato:  
E anche tu, com'io veder lo puoi;  
Ch'egli è da molti buchi ancor forato,  
E con quei buchi un dì convien che muoi;  
Ben ch'un gli ne sia spesso titurato.  
Vidi Arno foderato  
Di panni scempi, ritti, e di rovesci;  
E palchi pien di fodere da pesci.

Se vuoi saper se una femmina è schietta:  
Piglia le carte, e recala boccone:  
Gietta una spada, una coppa, e un bastone  
E poi le da' nella quarta arietta:  
E s'ella fa la ua cuina netta,  
Sta' forte, e non aver dubitazione:  
Ma sai tu quando vien confusione?  
S'ei pigne, & esce fuor con la berretta.  
Lascia la quarta lettera vocale;  
Leva l'O, e poni A, sopra quel frutto  
Ch'è cagion . . . . .  
Toccal con mano, e se ti pare asciutto,  
Intignivi tre volte . . . . .  
E guarda ben che lo riponga tutto.  
Se l'uno, e l'altro o brutto  
Dice il Maestro nostro Durlindana  
Che tu puoi dir che costei sia . . . . .

Centun, centun, cinquantuno, e un'A  
Compare e la cagion ch'io mi disperì;  
Fo cinquantuno in mezzo di due zeri  
Mettendo Z, & O, innanzi al K.  
Poi che le donne che ci son di quà  
Pongono altri la forma del Taglieri  
Chi beve del vin tondo volentieri  
Lasci quel fiore andar dove gli v`a.  
Il mio si dorme come fa il mugnaio;  
Non alza il capo a riveder le Stelle  
Anzi lo china come l'erbolaio.  
I' ho cose da voi, mille novelle,  
Che non ha barba, e radesi lo staio:  
E come ho io, molti granchi han la pelle  
E mille altre frittelle  
Ch'io credo certamente infin da Pisa  
Voi doviante sentir le nostre risa.

Accozza po' due volte il fiume Dice,  
Quell'arte dolorosa che tu sai;  
Ma tante, e tante volte lo farai,  
Ch'io ti vedrò morir come fenice:  
Stimo che per morir sarai felice,  
Perche per morte alla vita ne andrai  
Pregoti per mio amor tu poppi assai,  
Poiche quell'arte non ti si disdice.  
Sicche volendo tu diventar Gallo  
Haver la coda dietro ai bargiglioni;  
Senza tua gran vergogna non puoi fallo.  
Ma gli raddoppia, e vuota, ch'e'cannoni,  
Tu sei farfalla, e positi in sul tallo  
E cerchi con che mordono i scarpioni.  
Masticando Piccioni,  
Hai fatto il corpo tuo che pare un limbo,  
Et agli anni sei babbo, al poppar bimbo.

Vidi una ragna che vendeva il Panno  
Ch'un fiasco si volea fare una vesta;  
Non uscì sangue, e roppegli la testa,  
Hor pensa tu come le cose vanno.  
Quà ci si parla senza il Turcimanno,  
E volentier s'ascolta ogni richiesta  
Ma la natura mia tu sai ch'è questa  
Ch'io non lo so, se non due volte l'anno,  
Sognando in carnesecca a questi dì  
In Roma esser con lui nel Culiseo  
A morte lo ferì fra l'N, e 'l P.  
E rompendogli il segno del Giudeo,  
Parlò Franzese, e disse ohi, ohi;  
E con la testa fece . . . . .  
Intendi Galileo,  
Ne più per questa . . . . . non ci giuro  
Se non la so con man prima nel muro.

A voler sempre aver de' fichi freschi  
Tenetegli in conserva tra la lana;  
Branciategli spesso con la mana  
Acciò che'l lattificio di fuori eschi;  
A voler che'l baccello scemi o creschi  
Diguazza qiel ch'è in mezzo alla campana  
A me pare una cosa molto strana  
Che nel letto col buccine si peschi.  
O sciocca, e goffa Donna, nana bietola

Che ti vien voglia di Porco salvatico  
E fra le coscie, 'l corpo abbiam la setola?  
Ma se'l Marchese non fosse lunatico  
Che tien pincioni in gabbia senza gretola  
Direbbe che ogni bue, e Mattematico.  
E se tu non si pratico  
A ir verso Compiobbi quando piove  
Ingegnati di far la via d'altrove.  
Io maledico Giove  
Ch'io non posso del mio fare a mio modo  
Ch'ei sarà sempre vizzo, ond'egli è sodo.

Rido, canto, trionfo, e godo assai,  
Son nello stato fitto insino al petto;  
ma io più della penna mi diletto,  
Benche sei mesi son mi diletta:  
E la camera in modo rassetta,  
Che ogni schermidor vi giuoca netto:  
La sala ho pien di legne infino al tetto,  
E questo verno mai non mi scaldai.  
Sò ch'io non hò di nulla carestia,  
E s'io vò al banco, e dico. Io ho bisogno  
Di danari, ei mi crede tuttavia.  
Settanta, e otto, e diciassette il cogno,  
E scritto l'ho per Alfabeto sia;  
E sempre alzato il giorno, e notte sogno;  
Credimi non menzugno:  
E son si scusso, & tanto macinato,  
Ch'io temo non mangiar pan disperato.

La mela bianca, che tu m'hai mandata,  
Mi par che l'andar suo senta di gotte;  
Va sempre saltellon, come le botte,  
È cieca, magra, vecchia, e mal trattata:  
E per disgrazia, un quà l'ha cavalcata,  
Et halle tutte le natiche rotte;  
Hall'accusata à gli ufiziali di notte,  
E havvela trovata tamburata,  
Io non posso con essa andare à spasso,  
Ch'i corbi me la beccan per la via;  
La pelle è fatta come un'alto, e basso.  
Tutti quanti gli spron di Lombardia  
Nolla potrebbon far muovere di un passo,  
Tant'e infingarda, viziata, e restia:  
Ho questa fantasia,  
Che caminando, havendo al cul la briglia,  
Andrebbe indietro il dì sessanta miglia;

Pel pregio te la piglia;  
E mandaci à rincontro due cavagli,  
Ch'almen la pelle ci serva à far vagli.

Marte havea in punto la bracal saetta,  
Per ferir tra le cosce Citarea;  
Ma tanti, e tanti incanti fe Medea,  
Che Giason cavalcò per staffetta.  
Oh turba stolta, iniqua, e maledetta,  
Gente bugiarda, perfida, e plebea:  
Io giuro sopra il sangue di Medea,  
Che se n'ha a fare un di qualche vendetta.  
Ma chi pensassi à quel che pensa' io,  
Bestemmierebbe Amor divotamente:  
Che quando si partì, non disse à Dio:  
E pel peccato . . . . .  
Dicon ch'è rincarato il lin vernio,  
Che con le brache va tutta la gente.  
E Homero consente,  
Che per star Priapo in un calciotto,  
Le fave, e i fichi s'azzuffan nel letto.  
Per sempre vi sia detto,  
Habbiate spesso cura alle gabelle,  
Perchè v'entra più vacche, che vitelle.

Il carreggiar del Padre di Fetonte,  
E 'l lampeggiar dell'amorose stelle,  
Passaro Stigie in zoccoli, e 'n pianelle,  
Per non pagar la Cimba ad Acheronte.  
Ma Ferraù, Astolfo, e'l Re Almonte  
Con lance, spade, balestre, & rotelle,  
Sonando cornamuse, e cembanelle  
Givon cantando in sul sagrato monte.  
Oh gloriose Muse, che sapete  
Quant'amor v'è portato da coloro,  
Che per troppa pietà muoian di sete:  
Dicon che'l Papa entrando in concistoro,  
Fece castrare à mezza notte un Prete,  
Ch'havea udito pianger Polidoro,  
E sotto il gelso Moro,  
Ci nacque una quistion fra Cino, e Baldo,  
Che'l vin fa di Gennaio sudar caldo.

Bench'io non sia ammalato, io non son sano,  
Perchè non vieni a vedere l'Alamanno?

Sappi che la Quaresima quest'anno  
 Con molte varie cose trionfiano.  
 I pesci tra le coscie ci troviamo,  
 E le padelle fra i ginocchi stanno;  
 Le mele in casa fino al cul, ci danno,  
 E Granchi fra le dita, e porri in mano.  
 Le noci ci percuoton fra i talloni  
 E la fava rigonfia per menare  
 I vin son rotti, muffati, e cerconi.  
 Castagne ti darò senza castrare,  
 Del dormir dormirai sopra i sacconi,  
 Come nespola posta a maturare.  
 Hor torniamo al mangiare  
 Qui si consuman più minuti assai,  
 Che 'l Zodiaco in Ciel non fece mai;  
 Sicchè se tu verrai  
 Prima che tu ti parti, s' tu non voli  
 Tornerai caricato di prugnoli.

Benedetto sia cinque, quattro, e tre,  
 E la stagione, il tempo, l'ora, e 'l punto,  
 E la salsiccia, e 'l uova, e 'l tuo pan'unto  
 E chi l'ha fatto, e colui che lo fe;  
 E benedetto sia chi mi ti diè  
 A provar se quel fatto stava appunto  
 Sia benedetto quando fui congiunto  
 A far la notte con teco, à tè, tè.  
 Sia benedetto il tempo ombroso, e crudo  
 Che tu mi ti facesti ricuoprire,  
 E rivestisti per pietà lo'ngnudo,  
 E benedetto sia chi vuol servire,  
 A far delle sue carni a colpi scudo,  
 Che dolce cosa è l'entrare, e l'uscire.  
 E ancor ti vuò dire  
 Sia benedetto, e benedetto sia,  
 .....

Pensate com'io sto, Giovan Canacci,  
 Ch'io son condotto à litigar col Ciacco;  
 Interpretato broda, untume, e macco,  
 Scettro, corona, e perno de' porcacci;  
 Le corde, l'involture, e i canovacci  
 M'hanno per modo infastidito, e stracco;  
 Ch'io intendo di pagarlo, e tor sù il sacco;  
 Pregate Pier del Ner, che me ne spacci:  
 Piglisi in pagamento rami, o feto,  
 Et arme d'ogni sorte, funi, e colla,  
 E tanta nebbia, quanta ne volete;



Per ch'egli è doppio più ch'una cipolla,  
Per fargli vezzi gli prometterete  
Dargli d'un ventre pien, la sua midolla:  
E se vi par ch'e' bolla,  
Vedete in qualche modo contentallo,  
Che pigli almanco morsi di cavallo:  
I' intendo sadisfallo,  
E fino à un quattrin fargli il dovere,  
E farollo sodar dalle Gualchiere.

Dice Francesco sempre, i' non son'io;  
E questo non è ver, che lui non è;  
E quando niega di non esser sé;  
Pensa se dirà il ver del fatto mio?  
Io ne sò quel che lui; e lui quel ch'io;  
Così sia fatto à lui, com'ei fa à me:  
Così non fuss'ei lui, come lui è;  
Che gli mancò faccenda, à farlo al zio:  
Però che se lui niega di non essere  
Vuol dir che l'esser suo non serve à nulla.  
E gitto'l tempo via, che gli diè l'essere:  
Per ch'io conosco ben ch'e' mi trastulla,  
Ma quel ch'egli ordirà, quel farà tessere,  
Che morto fusse al nascer; ò 'n la culla.  
Zero vie zero, nulla;  
A voler far qualcosa d'un'huom grosso,  
Volsi toccarlo come l'Aliosso.

Mangiam la sera al lume delle stelle  
E tegniam in su'l masso, spenti i moccoli;  
E per più masserizia andiamo in zoccoli,  
Et ho la sala piena di pianelle.  
Hor per non t'infrancar con più novelle;  
Dirai a lui. Se tu vi t'accoccoli,  
Come à fattor che raccolga de' bioccoli,  
Daratti sotto, ove manca la pelle:  
Egli fa intorno mille giocolini,  
E ride, e scherza, e al fin non aspetta  
Che lui gli dia nell'arme de' Mellini:  
Pur ei lo giunse, e fu si fatta stretta,  
Ch'ei ruppe tutti i termini, e confini  
Dove lo stomaco è della Civetta.  
Sì ch'ora ei vi si assetta,  
E serve proprio lui com'una donna,  
E trombetto gli par di Giancolonna.

Feci alla pugna iersera con tre  
E tutti e tre fra piè me gli cacciai,  
E tanto in sù, e'ngiù gli rimenai,  
Ch'un pianse, e dopo il piantto al fin recè.  
Tu sai, che io sò Francese che tu sè,  
Carne ch'avanzi il Giovedì a' beccai;  
Per non metter pestel ne miei mortai,  
Fò la salsa, e'l favor da me, da me.  
Ma guarda che pensier venne ai berzagli:  
Che sonando la notte la compieta  
Si rovesciò la grotta in due sonagli  
E gli apparì nel letto una cometa,  
Tal che turaron quel che si sa a' vagli:  
E fu quell'anno carestia di peta:  
    Qui fra la gente lieta  
Facciam gran parti, gran beni, e gran sonni,  
E stiam discosto volentier da' Conni.

Amor vuol pur ch'io l'ami, ed io non posso,  
Perch'io non porto mai danari a lato.  
Tu sai che chi non ha qualche ducato,  
Non può ripor la sua carne senz'osso:  
S'ei saettasse altrui con qualche grosso,  
Sarebbe da più gente seguitato;  
Ma mi pare un Birrone scioperato,  
Cieco, sbracato, e senza panni indosso.  
Voi doverreste Amanti esser pur chiari  
Che oggi gli denar son fatti Amore,  
E Amore, non è altro che danari.  
L'un dice. Donna io son tuo servitore:  
Quell'altro dice. Se tu non mi ripari,  
Io sento consumar l'afflitto cuore:  
    E dicele che muore;  
E lei risponde. Se vuol morir, muoja;  
Che chi non ha danar non habbia foia:  
    Solle i sonetti a noja,  
E stu gli le mandasse un centinaio,  
Tutto son paragon dell'un danajo.

Io porto indosso un così stran mantello,  
Che mai Barbier v'affileria rasoio  
E servirebbe per iscotitoio,  
Sì ch'io stò involto come un Fegatello:  
Le calze, e'l gonnellino, e'l giubberello  
Han più buchi, ch'un vaglio, o colatoio;  
Sarò portato un giorno in Ballatoio,

A far qualche letizia per pannello;  
A dormire ho gran sonno, e dormo sodo,  
Che la coltrice mai non può cullare;  
Sicchè giudica tu, s'io stento, o godo;  
A più che cento bocche, io do mangiare;  
Così la notte, e'l dì cerco s'io trovo  
Di quel che forse non vorrei trovare:  
Io vo dico Compare  
S'io non sono aiutato dall'amico;  
Io starò peggio assai ch'io non vi dico.

Cacciamo il fiato in corpo à chi non l'ha,  
E lei con esso noi poi giuoca à scacchi:  
Ma meraviglia è ben, che gli sputacchi  
Seguano appunto, appunto ove ella và:  
Per ir di su, di giù, di qua, di là  
Torniam la sera tutti quanti stracchi;  
Chi governa Conigli, Veltri, e Bracchi,  
E chi si da da fare, e chi si stà:  
Chi compon versi, e chi si duol d'Amore  
E chi attende al fresco a dir novelle,  
E passar lietamente i giorni, e l'hore:  
Chi trova Ragne, reti, e Paretelle,  
Chi accende il fuoco, e chi pesta il Savore,  
E chi attende à menare le mascelle:  
Chi s'unge la pelle;  
Cosi ognun si da qualche piacere,  
E fassi assai più rider, che godere.

Questa mattina udito ho predicare,  
O ignarante openion de' Frati!  
Un che dice, & afferma che i Soldati  
A mala pena si posson salvare:  
Io dico che legittimo è cercare  
Fra gli uomin degni d'esser coronati,  
Quanti regni pagan già conquistati  
Sono alla Fè, con l'arte militare?  
E milita la Chiesa militante,  
E se non la difende la Milizia  
Difender non la può 'l Clero ignorante;  
Dedito all'otio, al vizio alla pigrizia,  
Agli altri vizi, in odio a tutte quante  
Le virtù, e'n prima alla Giustizia,  
Ne mai si fe tristizia  
Trattato alcuno, ò qualche tradimento;  
Che Preti, ò Frati non vi fossin drento:  
Se tu hai pur talento

Di riprendere i vizi, entra nel Clero  
Ch'arai assai faccenda a dire il vero.

Io mi stò pianamente il me' ch'io posso,  
Stiracchiando le milze à più potere;  
Per farti in parte i miei affanni sapere  
A scriverti il Sonetto mi son mosso;  
A me non manca, quando voglio, un grosso,  
Ch'io vo'l grasso speziale à rivedere;  
E fatto mi sarei cavalier fiere,  
Ma non ho croce da portare addosso.  
E la mia casa, come la Piscina,  
Ch'ogni povero infermo ne va sano  
Senza troppi sciloppi, ò medicina:  
Come si vive in ciel, così viviano  
Mangiando riso da sera, e matina,  
Che senza legne, ò fuoco lo cociano:  
Io rubai un Magniano;  
A queste sere mi prese il Bargello,  
Con tutte quelle tope nel mantello:  
Un solo aiuto è quello,  
Che mi può fare accrescer le mie rendite,  
Di darmi in preda à gli ufiziai di vendite.

Io non invoco Apollo, ò altro Iddeo;  
E veggio, che le Muse han troppa noia:  
L'aiuto Orrinzo, e'l Fedele, e'l Pistoia,  
Pietro, Panfilo Saffo, e'l Tibaldeo:  
E fra nostri Toscan l'unico, e'l Ceo,  
Questi versacci miei son loro à noia;  
E come Marsia, io prenderei le quoia,  
Ch'io non son con costor buon citareo.  
Bastami solo al mio Giulian Braccacci,  
Al Martinello, al Borsi, al Casavecchia  
In qualche parte lor si soddisfacci.  
Io sento chi mi morde, e chi punzecchia,  
Ei sarà forse buon che tu gli stracci;  
O nettitene ove ha gola la pecchia:  
Per Anton s'apparecchia  
Di fare ai calci, e morsi, con coloro,  
Che stimano altrui piombo, e lor solo oro.

Certi studianti si cercavan testi,  
Da poter seminar dell'insalate;  
Le pentole piangendo addolorate

Si dicevano à loro togliete questi.  
Ma se di verno sei ducati presti  
A un, che te ne renda dieci à state,  
Si cambieran ducati a bastonate;  
E renduti saran, come gli hai chiesti,  
La Botte disse; e gli rispose il Tino:  
Sappi, che per prometter bene, e male  
Spesso si versa; e non si versa il vino.  
È domestico molto un'orinale,  
Che eri in lato, che'l tuo Boccaccino  
Si ficcherà'l piuol per un segniale:  
E 'l dì di Carnovale,  
Havendo die finestre à gelosia,  
Dormirono al seren sopra la via;  
Ch'impara Poesia;  
Legga spesso un Sonetto in Burchiellesco,  
Che 'nsegna come s'ha à scuotere il Pesco.

Stu dormissi compar, come dorm'io,  
Maladiresti Apollo, ed Elicona;  
Chi compon versi, chi balla, e chi suona,  
Calliope, Euterpe, Erato, e Clio:  
Sappi, che à queste notti il Bambin mio,  
Mi fe di merda, e piscio la corona;  
E 'nbrodolommi tutta la persona,  
Poi chiamò babbo, mamma, nonno, e zio.  
L'un dice, tu mi guardi, e tu mi tocchi,  
Chi chiede bombo, chi pappa, e chi ciccia,  
E chi vuol dindi, e chi chiocchia, e chi cocchi:  
Chi ha la bua; io fo prete pelliccia;  
Chi schiaccia pulci, cimice, e pidocchi,  
Chi rece il latte, imbroda, e'mpiastriccia:  
Chi si gratta, e stropiccia,  
E chi trae rutti, e chi caca coreggie;  
Anton Metamorfoseo sempre legge.  
Che fate far per legge,  
Che chi ha moglie, e vuol esser Poeta,  
Com'io, sia coronato d'una meta.

Se mi dovessin tor lolla, ò capecchio;  
Io son sempre sgravato, e non gravato:  
E per istar pulito, & affettato,  
Son da dieci anni in quà, stato allo specchio;  
Per cenci mi rifiuta il Ferravecchio,  
Pensa se ser Giovanni m'ha stracciato:  
Tal ch'io sto mal s'io non sono aiutato,  
Di chi per Pietro insanguinò l'orecchio:

Cinque uffiziali arrendano à comporre,  
Che han due messi, come Varro, e Tucca,  
Ch'attendon à levar, e non a porre;  
Et un proveditor ch'ogniun pilucca,  
E la sua Donna è la città d'Ettorre,  
Che non saria rilievo d'una zucca;  
A rivederci a Lucca,  
Ch'i'ho paur' di non diventar cero,  
Et habitar fra san Simone, e Piero.

L'amico non gli vuol se non contanti;  
E fammi andar nelle bandiere stretto:  
Dal ch'io stò in casa, e certi dubbi ho letto  
Posti in quistion da certi Negromanti:

.....  
.....

E Arno nostro sprimacciando il letto,  
Tutto l'orlo pien ha di tremolanti:  
Volendo un certo libro squadernare  
Ch'è intitolato sopra un gran cuculo;  
Le fave cominciarono a gonfiare:  
Un maniscalco declinando un mulo,  
E non potendo un granchio declinare,  
.....  
Io studio, e non t'adulo;  
E quand'io sento dir Mercatantia,  
La fuggo in villa, come la moria.

Castellano, stu hai stil Burchiellesco,  
Dimmi, perchè le più non son granate?  
E perchè son le viole incordate,  
Ancor mi dì, perchè'l pan caldo è fresco?  
E per mostrarti ben ch'à fondo io pesco,  
Parti dovuto, che'l verno, e la state  
Le spade stieno igniude, e sfoderate,  
E 'l Sambuco s'annesti con un pesco?  
Anco mi dì s'una ricotta è cruda;  
E se puo riscaldare, e raffreddare  
Un'huom se non si muta quando suda?  
Voglimi questi dubbi dichiarre,  
E farotti veder Diana ignuda,  
Che 'nsegna il cacio Parmigian filare:  
Ei ti convien girare  
Taccuin, Babbuin, Gufaccio, Allocco,  
Sarto, Buffon, Sensal, Poeta sciocco.

Io son venuto sì in odio à me stesso,  
Ch'ogni stato terren benche supremo,  
Mi par Vomero in acqua, in selva remo;  
Anzi error manifesto, e 'mpaccio spesso:  
Tal ch'io mi son più volte il ferro messo  
Al petto, per venire al punto estremo;  
E morte mi darei, se non ch'io temo  
Di non perder querl ben che c'è promesso.  
Ma se vien tempo mai, Signor, ch'io possa  
Scioglier di questo carcer tenebroso  
L'alma, e lasciare il corpo in poca fossa;  
Non mi sia duro, & non mi sia noioso  
Patir, fin che dal cor l'alma fia mossa,  
Breve dolor, per eterno riposo.

IL FINE.